

E de Bortoli conferma tutto: «Sono sicuro delle mie fonti»

L'ex direttore del «Corriere»: spero che la querela non sia solo un annuncio

L'interessamento

«Ho parlato di interessamento e non di pressioni, si deve uscire dall'ipocrisia»

MILANO Era inevitabile: il dibattito è cominciato dalla pagina 209. Alla prima presentazione pubblica del libro di Ferruccio de Bortoli *Poteri forti (o quasi). Memorie di oltre quarant'anni di giornalismo* (La nave di Teseo) che si è tenuta ieri al teatro Parenti, non poteva restare fuori il «caso» sollevato dalla rivelazione riportata appunto in quella pagina: «Maria Elena Boschi chiese a Federico Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria» da parte di Unicredit.

Dopo la smentita (con prospettata querela) dell'allora ministro e oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Boschi, de Bortoli ha confermato tutto ancora prima di salire sul palco: «Sono assolutamente tranquillo e sicuro delle mie fonti. Sono un collezionista di querele. E spero che quello di Boschi non sia solo un annuncio». In seguito ha aggiunto rivolgendosi al pubblico (numeroso): «Ho parlato di *interessamento* e non di pressioni. Credo si debba uscire dall'ipocrisia, non trovo nulla di strano nel fatto che i politici si occupino dei problemi economici del territorio. Poi ci sono i conflitti d'interesse e le parole in Parla-

mento. Un conto è interessarsi, altra cosa sono ingerenze o pressioni».

E cosa dovrebbe fare adesso Maria Elena Boschi? Ha chiesto la giornalista Maria Luisa Agnese, «incaricata» di intervistare de Bortoli, Paolo Mieli (entrambi per due volte direttori del *Corriere della Sera*) e Piergaetano Marchetti, giurista che di Rcs (editore del quotidiano) è stato presidente e consigliere. Risponde Mieli: «Attendere. Manca un "dettaglio": Ghizzoni, il cui silenzio appare una conferma, ha il dovere di spiegare dove, come e quando. Boschi dovrà rispondere alle sue precisazioni». Poi è lo stesso Mieli a dire scherzando: «Ora però non limitiamoci a parlare della pagina 209. Il libro è molto altro: è la storia di un ragazzo che desidera di fare il giornalista e racconta passo dopo passo anche le incertezze, gli errori nei primi passi. Una narrazione sincera di un lungo viaggio compiuto mantenendo sempre la schiena dritta».

E il dibattito entra nel vivo di temi cari a de Bortoli: la debolezza dei poteri forti, le carenze della classe dirigente, e i rapporti fra élite e giornalismo. Di cui aspetto non secondario è la proprietà della stampa. Mieli ha sottolineato la «fortuna per il *Corriere* di avere oggi un editore unico» rispetto a un passato nel quale aveva «troppi padroni». De

Bortoli si dice d'accordo, pur sottolineando che «aver avuto tanti padroni che la pensavano in modo diverso è stato anche un elemento di libertà, con una redazione di qualità difficile da condizionare». Marchetti precisa «che autorevolezza e schiena dritta sono premianti in una logica di resistenza. Le tentazioni di influire sono tante». Sorride de Bortoli: con numerosi azionisti «è più facile scontentarli tutti che accontentarne qualcuno». Forse il vero problema dei problemi forti è che non ci sono più. O si sono affievoliti, a beneficio anche di «raider» e «sciami di manager che passano da un'azienda all'altra inseguendo bonus», dice de Bortoli. Che ribadisce anche le critiche a «imprenditori privati che si sono rifugiati negli ex monopoli pubblici» o hanno fatto finanza a scapito dell'industria. Interviene Mieli con humor: «Non spaventare i lettori. Il tuo non è un libro di economia. È la storia di un ragazzo diventato un grande giornalista».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

